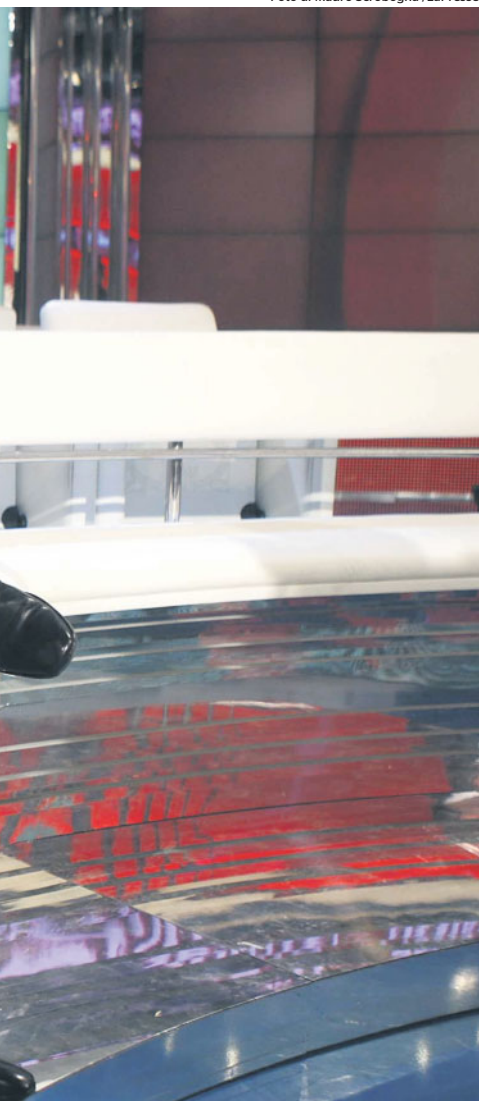




Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Bindi: «Rimborsi elettorali irrinunciabili Ma in tempo di crisi si possono dimezzare»

Ancora polemiche sul finanziamento pubblico. Bindi: essenziale per la libertà della politica, ma si può ridurre. Il Carroccio: i partiti si reggono sulle proprie gambe, con il contributo del 5 per mille dei sostenitori.

VIRGINIA LORI
ROMA

Più trasparenza sui bilanci. Meno soldi. O niente contributi pubblici. Dopo gli scandali esplosi con le inchieste giudiziarie, e mentre si incardina il percorso della riforma voluta dalla maggioranza, continua a tenere banco il dibattito sul finanziamento ai partiti. Che resta «un principio di libertà e autonomia della politica», tiene la barra il presidente del Pd, Rosy Bindi, la quale però apre una nuova frontiera nella discussione, sottolineando che, sebbene essenziale - «perché un privato che finanzia un partito condiziona l'azione del partito stesso» - il contributo pubblico può essere dimezzato. Perché se in tempo di crisi devono stringere la cinghia le famiglie e le aziende - è il ragionamento - anche i partiti possono farlo.

Se però il primo passo da compiere resta l'approvazione della riforma proposta da Alfano, Bersani e Casini per rendere più trasparenti i bilanci dei partiti, e se è vero che il Carroccio si è appena messo di traverso facendo saltare l'approvazione veloce di questa norma alla Camera, la svolta può forse arrivare da un'accelerazione sulle riforme che arriva da un altro versante.

LE MODIFICHE COSTITUZIONALI

Il progetto di modificare l'architettura costituzionale prende il via con l'adozione, decisa ieri dalla Commissione affari istituzionali del Senato, della proposta targata Pdl, Pd e Udc come testo base per cambiare dieci articoli della Carta. Un progetto, quello che porta la firma di Gaetano Quagliariello, Luigi Zanda e Gianpiero D'Alia, che punta a rafforzare il ruolo del premier - tra l'altro con l'introduzione della fiducia da-

ta al solo capo dell'esecutivo e della sfiducia costruttiva - e al superamento del bicameralismo perfetto, con funzioni diverse per Camera e Senato. E l'inizio della discussione generale è fissato già per martedì prossimo.

LEGA: RICETTA AMERICANA

Sul tema dei rimborsi elettorali, intanto, proprio ieri la Lega ha presentato ufficialmente la sua proposta: abolire del tutto i contributi pubblici e finanziare i partiti con il 5 per mille devoluto da militanti e sostenitori. Ricetta sbandierata come un altro manifesto all'insegna della pulizia, nel corso di una conferenza stampa tenuta dal capogruppo della Lega a Montecitorio, Giampaolo Dozzo, insieme, manco a dirlo, a Roberto Maroni.

IL CASO

Casini: «Nel partito della Nazione posto anche per i tecnici»

Sul partito della Nazione ci saranno «novità già nelle prossime ore, dei gesti» in questa direzione, che metterà insieme «politici e tecnici, prima delle politiche». Lo ha detto ieri sera il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, parlando a Otto e mezzo. Nel corso della trasmissione televisiva Casini ha assicurato che nel partito della Nazione faranno parte anche «tecnici del governo». E a chi gli chiedesse nel partito ci sarà anche il ministro Corrado Passera, il leader dell'Udc replica: «Chi lo sa...».

«Già dei gesti ci sono stati all'interno dell'Udc - ha spiegato Casini - e noi dell'Udc e del terzo Polo siamo convinti che c'è bisogno di un nuovo soggetto politico, una cosa diversa che metta insieme tecnici e politici, sindacalisti intelligenti e imprenditori illuminati». Il soggetto non verrà costruito prima delle amministrative «perché - ha sottolineato il leader Udc - è impossibile, visto che si vota domani l'altro, ma prima delle elezioni politiche».

«Il nostro è un po' il modello americano, la politica si deve autofinanziare», azzarda Dozzo, che pure assicura: «da parte nostra, nessuna forma di ostruzione» alla proposta della maggioranza, mentre Maroni tenta pure la carta della polemica con Pd, Pdl e Udc: loro, accusa l'ex ministro, cercano di eludere la cancellazione dei rimborsi elettorali, «cincischiano perché pecunia non olet».

Su un altro fronte però, l'azzurro Andrea Orsini caldeggia una soluzione che prevede invece rimborsi elettorali riconosciuti in maniera diretta per lo svolgimento delle primarie. Nella bozza da lui presentata per la riforma dei partiti nell'ambito dell'articolo 49 della Costituzione - provvedimento an-

La polemica

La Lega: stop ai fondi pubblici, facciamo come gli americani

Riforme costituzionali

Parte l'iter in Senato. Testo base la proposta di Pd, Pdl e Udc

che questo all'esame della Commissione affari costituzionali, ma che avrà un iter parlamentare distinto dalla proposta di legge della maggioranza sulla trasparenza dei bilanci dei partiti - Orsini chiede lo stop ai rimborsi elettorali per i partiti «morti» - quelli che non si presentano alle politiche e alle europee - e rimborsi per le primarie. Primarie che non potranno costare più di un quinto di quanto i partiti spendono per le elezioni vere e proprie. «Se la bozza Orsini prevedesse veramente i rimborsi anche per le primarie, cosa al momento poco chiara, ci sarebbe il nostro totale disaccordo», avverte subito, per il Pd, Sesa Amici.

Ma anche tra i democratici qualche polemica non manca. L'altro ieri il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, scrivendo sulla sua newsletter settimanale si era rivolto direttamente a Pier Luigi Bersani: «Tiri fuori il coraggio», e chiedi «il blocco dei finanziamenti pubblici», sia per i partiti che per i giornali. E ieri Ugo Spalletti gli ha replicato a distanza. «Chi nel Pd non vuole i rimborsi elettorali sono ragazzi e ragazze che non sanno come vive un partito e come si fa la politica», ha incalzato l'ex tesoriere Ds, oggi senatore Pd, sferrando poi un durissimo attacco contro il sindaco. «Renzi? Mi domando perché non sceglie un altro partito».

«solo di questioni economiche, sociali e occupazionali», ha tenuto a chiarire, e non dell'asta delle frequenze, nervo scoperto di Silvio Berlusconi nonché motivo di frizione fortissima con la decisione ribadita ieri da Monti di andare avanti su questa strada.

Dunque, un bilancio positivo ma non esaustivo per il Pd che chiede più coraggio e interventi immediati, perché «c'è un Paese che soffre molto, che ha sulle spalle un'eredità pesantissima» e considera quello di ieri solo l'inizio di un confronto destinato ad andare avanti nelle prossime settimane. A partire dalla riforma del Lavoro che, su questo i leader di Pd, Pdl e Terzo Polo sono in sintonia, «dovrà essere migliorata in Parlamento» non solo su alcune parti sostanziali, ma anche per alcune «sbavature tecniche»: fermo l'impegno di Alfano, Bersani e Casini a rispettare l'impianto generale della riforma e i tempi di approvazione. Ferma la richiesta del premier ai partiti a condividere pubblicamente l'impegno a proseguire sulla strada tracciata dai tecnici e ad attuare la riforma della «governance», attraverso una nuova legge elettorale, la riduzione dei parlamentari, e un diverso meccanismo di finanziamento. ♦